



## Messa del Miracolo a porte chiuse «Puntare al bene, non alla banalità»

Treviglio

La Messa trasmessa da Bergamo Tv, Mons. Deipini: «Giorni di reazioni eccessive, di stitichezza, di vere domande»

«L'addensarsi di questi giorni ha suscitato reazioni emotive apprensionate e contribuite però a distarre dalle domande più profonde, dal percepire e inquietarsi nei confronti con l'altare, con lo smarrimento, di fronte all'insensate, di fronte alla tragedia incongruibile del soffrire e del morire. In un clima quasi nevrotico, ma non per questo meno intonso, e in un Santuario vuoto e assai delle restrizioni per il coronavirus, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Deipini ha celebrato ieri mattina la Messa del Miracolo in oc-

casione del 498° anniversario del primo miracolo di Maria che, nel 1522, salvò Treviglio dalla distruzione. Presenti alla Messa a porte chiuse - trasmesse in diretta da Bergamo Tv e sui canali social della Casa rurale di Treviglio - solo i sacerdoti, i vescovi Giuseppe Meris e Daniele Ganotti, il coro e i sindaci di Treviglio, Ari Imerti, e Castel Rozzano, Luigi Giovanni Rozzano (i due papi fanno parte della comunità pastorale Madonna dello Icaro)».

Ieri sarebbe dovuta essere la prima celebrazione del Miracolo dopo la apertura del Santuario al termine dei lavori di restaurazione che lo hanno reso - come ha evidenziato l'arcivescovo - «scorri banalizzato e restituito e che fa risplendere i suoi colori e le immagini che raccontano le sue storie, ma i fedeli non han-



Il Santuario durante la celebrazione della Messa di ieri. FOTOGRAFIA

no potuto accedere: un fattum avvenuto nella storia della città (sono state rinviate anche le prenotazioni dei cittadini benemeriti previste sempre ieri).

Nell'omelia, l'arcivescovo di Milano ha puntato più volte l'attenzione al tema della banalità da contrastare nel quotidiano: «7 mila la tv sorride a persone che non hanno avuto occasione di incontrare. A tutti vedono la vita che voi fate (non è banale i rapporti con le persone non si possono liquidare a battute e loggiate dal tempo. Restituiscono alle cose, ai rapporti, alle quotazioni abituali la loro grandezza, il loro splendore. Evitano la banalità, la superficialità, la valutazione sbrigativa di fronte al pericolo e all'abisso del male. Noi non siamo esposti al pericolo, ma questo è un fenomeno serio: non si tratta solo di questo. Noi siamo toccati dalla morte. La banalità, la superficialità, l'erezia di ieri, inducono a indagare il perché che è psicologico e non per altro e non si glisce su quello che è il dono della vita e della morte. Ha aggiunto monsignor Deipini: «Le reazioni che ho potuto constatare in questi

giorni hanno generato enormi paure per cose piccole, hanno suscitato desideri repressi in che hanno sfociato in grandi desideri o le paure verranno presentate. Qualche volta sembra che la cosa più importante fosse avere il frigo pieno, a fronte del vuoto che è il dolore. Dovremmo avere una specie di fastidio per le parole trilli, dovremmo invertire una specie di incoerenza per le semplificazione strategiche che liquidano i problemi con una battuta, che equalizzano il pensiero con un sorriso di compiacimento, quegli slogan brillanti che non significano niente e non comportano alcuna responsabilità. Il bene, la vocazione a cui siamo chiamati, è più alta della banalità».

Ave gli oratori di casa, l'arcivescovo, monsignor Norberto Donighi, che si è rivolto all'arcivescovo: «La Novena e la festa ebbene siano così gioiosi per noi sono una sofferenza, ma la sua presenza è di grande consolazione. Se le restrizioni dovessero ritornare, la relazione e la Messa del Miracolo potrebbe essere ripetute il 14 e il 23 marzo».

Paolo Cotti